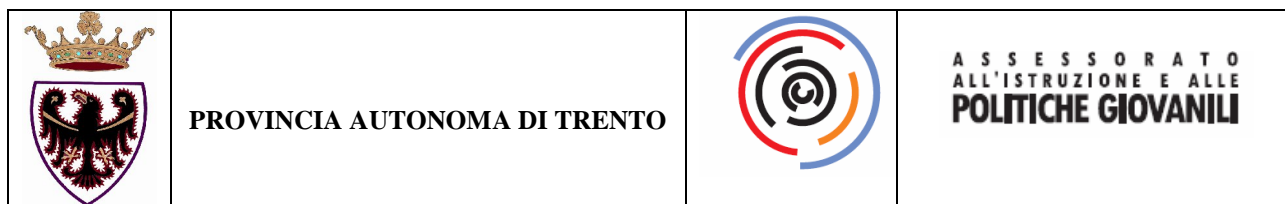


Allegato parte integrante
linee guida



Linee guida per i piani giovani di zona e d'ambito

PIANI GIOVANI DI ZONA

1 – FINALITA' DEL PIANO DI ZONA

Il piano giovani di zona rappresenta una libera iniziativa delle autonomie locali di una zona omogenea per cultura, tradizione, struttura geografica, insediativa e produttiva, le cui dimensioni, in linea generale, dovranno essere comprese fra le 3.000 e le 45.000 unità, interessate ad attivare azioni a favore del mondo giovanile nella sua accezione più ampia di pre-adolescenti, adolescenti, giovani e giovani adulti di età compresa tra gli 11 e i 29 anni ed alla sensibilizzazione della comunità verso un atteggiamento positivo e propositivo nei confronti di questa categoria di cittadini.

2 – METODO DI LAVORO E SOGGETTI DEL PIANO

Il metodo di lavoro si basa sulla concertazione fra istituzioni locali, società civile, mondo giovanile, Consorzio dei Comuni ed assessorato provinciale competente. In particolare:

- a) i Comuni interessati individuano:
- un Comune ovvero un Comprensorio capofila che funge da responsabile del piano;
 - soggetti presenti sul territorio, per farli partecipare al tavolo di confronto e di proposta;
 - un referente tecnico-organizzativo del piano, che supporta il tavolo nella sua operatività.

a1) Fanno eccezione i Comuni con un numero di abitanti superiore alle 15.000 unità, i quali possono attivare un piano per il rispettivo territorio senza doversi collegare ad altri enti locali.

I Comuni con più di 30.000 abitanti possono attivare più piani, aggregando almeno 2 circoscrizioni per ciascuno di essi.

- b) La Provincia:
- mette a disposizione la propria struttura per suggerimenti, assistenza tecnica e supporto;
 - individua un supervisore scientifico che supporta il tavolo nella sua azione progettuale;
 - verifica che la progettualità proposta nei piani sia coerente con gli orientamenti provinciali.

Il tavolo di confronto e proposta non svolge un'azione di coordinamento delle iniziative a favore del mondo giovanile di tutto il territorio interessato dal piano giovani, ma costituisce uno strumento di dialogo e proposta che risponde esclusivamente delle azioni promosse dal tavolo stesso e raccolte nel piano.

In un contesto territoriale culturalmente e geograficamente omogeneo, al fine di sviluppare con ulteriore efficacia ed efficienza gli ambiti di attività individuati nel successivo paragrafo 3, i piani giovani di zona che insistono sul territorio summenzionato hanno la facoltà di attivare un

piano di coordinamento plurizonale, composto dai referenti istituzionali dei singoli piani e dall'assessore comprensoriale competente per materia. I componenti del tavolo di coordinamento nominano, in occasione della prima riunione, il presidente del tavolo stesso.

3 – AMBITI DI ATTIVITA'

Gli ambiti di attività del tavolo riguardano tutte quelle azioni che permettono di valorizzare conoscenze ed esperienze da parte dei giovani riguardo alla partecipazione alla vita della comunità locale e la presa di coscienza da parte delle comunità locali dell'esigenza di valorizzare le potenzialità che il mondo giovanile esprime. In particolare le iniziative potranno interessare:

- la formazione e la sensibilizzazione verso amministratori, genitori, animatori di realtà che interessano il mondo giovanile, operatori economici ed altri, al fine di accrescere i livelli di responsabilizzazione delle categorie di cui sopra verso i giovani cittadini, in qualità di figli ed utenti di servizi culturali, ricreativi o di altre attività;
- la sensibilizzazione alla partecipazione/appartenenza al proprio territorio ed all'assunzione di responsabilità sociale da parte dei giovani, anche prevedendo momenti formativi residenziali strutturati sul modello dei campus;
- attività di informazione, di indirizzo e di orientamento finalizzata a facilitare l'accesso alle opportunità offerte ai giovani ed a fornire prime risposte a richieste che i giovani o le loro famiglie manifestano anche in maniera individuale nei vari ambiti esistenziali: scuola, lavoro, socialità;
- l'apertura ed il confronto con realtà giovanili nazionali ed europee attraverso scambi o iniziative, basati su progettualità reciproche;
- laboratori che vedano protagonisti i giovani nel campo dell'arte, della creatività, della manualità e della riflessione sulle grandi questioni del nostro tempo;
- progetti che vedano il mondo giovanile protagonista nelle fasi di ideazione, gestione e realizzazione;
- percorsi formativi finalizzati all'apprendimento di competenze di cittadinanza attiva, con particolare attenzione all'ambito delle tecnologie digitali;
- altre azioni che siano coerenti con la filosofia di queste linee guida.

4 – FORMAZIONE ED AVVIO DEL PIANO

La procedura di formazione del piano giovani di zona deve seguire il seguente iter:

- 1) gli enti locali si incontrano autonomamente e decidono di attivare un Piano giovani per la zona di loro competenza;
- 2) gli enti locali individuano un referente istituzionale per l'iniziativa che rappresenti in modo unitario i loro interessi; l'ente di provenienza del referente istituzionale diventa capofila del Piano;
- 3) il referente istituzionale comunica per iscritto alla Provincia la volontà di attivare un Piano giovani di zona, inviando le singole adesioni formali degli enti locali interessati;

- 4) gli enti locali individuano sul territorio di competenza i soggetti, rappresentativi delle diverse espressioni della comunità, disponibili a partecipare al tavolo del confronto e della proposta;
- 5) l'ente capofila formalizza in un verbale la costituzione del tavolo, il quale provvederà a dotarsi di un regolamento di funzionamento;
- 6) la Provincia assegna al tavolo un supervisore scientifico, il quale ha il compito di supportare il tavolo nella sua azione;
- 7) il tavolo provvede a nominare un referente tecnico-organizzativo per un periodo di almeno tre anni, cui l'ente capofila affida il relativo incarico di collaborazione, che deve prevedere l'obbligo del referente di partecipare ai momenti formativi organizzati dalla Provincia;
- 8) la Provincia stanziava un contributo annuo per le spese relative al referente tecnico-organizzativo, determinato in una quota fissa di Euro 5.500,00 ed una variabile di Euro 0,50 per residente fino ad un contributo massimo di Euro 15.000,00. Il numero dei residenti è desunto dall'ultima edizione dell'annuario statistico della Provincia. Qualora il referente tecnico-organizzativo svolga la propria attività per un periodo inferiore all'anno, il contributo sarà determinato in rapporto al periodo di lavoro effettivo; qualora il referente tecnico-organizzativo sia individuato in un funzionario pubblico, è ammissibile la spesa sostenuta dall'ente di appartenenza per l'assunzione di un'altra persona che lo sostituisca nell'attività ordinaria; nel caso previsto dal precedente paragrafo 2, lettera a1), in cui uno stesso Comune abbia attivato più piani con il medesimo referente tecnico-organizzativo, il contributo come sopra calcolato è decurtato nelle seguenti misure:
 - del 60% per ciascun piano se il numero dei piani è superiore a 3;
 - del 50% per ciascun piano se il numero dei piani è pari a 3;
 - del 40% per ciascun piano se il numero dei piani è pari a 2;

L'affido dell'incarico al referente tecnico-organizzativo può essere fatto direttamente dall'ente capofila o delegato ad altro organismo costituito in accordo tra i vari Tavoli. In tal caso il referente tecnico-organizzativo farà comunque riferimento sempre all'Ente capofila;

- 9) il tavolo del confronto e della proposta, dopo una prima fase di formazione interna e di conoscenza reciproca, avvia la mappatura di quanto esiste sul territorio e l'esame dei bisogni, anche attraverso una fase di ascolto;
- 10) il tavolo, avendo cura di sollecitare la progettualità del territorio, predispone ed approva un piano annuale o pluriennale, con piani operativi annuali, al quale deve anche dare un nome. Il piano contiene:
 - l'analisi del contesto, con particolare riferimento ai bisogni espressi dal mondo giovanile;
 - gli obiettivi annuali e pluriennali;
 - le azioni del piano, per ciascuna delle quali deve essere compilata apposita scheda riportante il titolo, i destinatari, le motivazioni, gli obiettivi, la descrizione, la durata, il soggetto responsabile nonché un preventivo riportante le voci di uscita, le fonti di entrata ed il disavanzo su cui verrà calcolato il contributo provinciale. Il disavanzo è dato dalla differenza fra il costo totale dei progetti e la somma degli incassi da iscrizione o vendita ed i finanziamenti da enti esterni al territorio (es. Commissione europea, Regione). Le azioni del piano potranno essere anche pluriennali con i contenuti specificati sopra e con un preventivo suddiviso per anno di competenza. I preventivi annuali, dopo il primo anno, possono essere aggiornati. Le azioni pluriennali vanno riportate, per memoria, nel piano

dell'anno successivo al primo con il relativo preventivo dell'anno di competenza per cui si chiede il finanziamento.

Nel predisporre il piano, il tavolo deve definire un'azione che contempli attività di informazione, di indirizzo e di orientamento finalizzata a facilitare l'accesso alle opportunità offerte ai giovani e a fornire prime risposte a richieste che i giovani o le loro famiglie manifestano anche in maniera individuale nei vari ambiti esistenziali: scuola, lavoro, socialità. Sarà cura del tavolo individuare le risorse umane e strutturali necessarie a tal fine;

- 11) il tavolo, oltre ai progetti del piano, potrà presentare annualmente richiesta di finanziamento per progetti non preventivabili al momento della presentazione del piano stesso nel limite del 10 per cento del preventivo di spesa del piano annuale di riferimento e con un importo massimo di 10.000,00 euro. I progetti dovranno rientrare negli ambiti di attività di cui al punto 3 delle presenti linee guida e la percentuale di finanziamento provinciale potrà essere fino 100% dell'importo preventivato.

5 – IL SUPERVISORE SCIENTIFICO: ATTIVITA' E COMPENSI

Il supervisore scientifico effettua attività di supporto al tavolo nella sua azione progettuale. In particolare:

- a. svolge un'azione di accompagnamento del tavolo nella rilevazione dei bisogni esistenti;
- b. monitora la stesura del piano da parte del tavolo in modo da garantirne la coerenza con le linee strategiche provinciali;
- c. monitora i progetti realizzati nell'ambito del piano con risorse della Provincia.

Nello svolgimento delle sue attività, il supervisore mantiene rapporti costanti con i soggetti del tavolo e con la struttura competente in materia di politiche giovanili, in particolare, assicurando la partecipazione agli incontri di coordinamento organizzati dalla Provincia.

Ai supervisori che non garantiscono la presenza ad almeno il 70% degli incontri suindicati, il compenso verrà ridotto di Euro 500.

Qualora si tratti di incarichi di collaborazione si seguiranno le disposizioni di cui al Capo I bis della legge provinciale 19 luglio 1990, n. 23 e delle relative disposizioni attuative approvate con deliberazione della Giunta provinciale n. 2557 del 7 dicembre 2006 e circolare prot. n. 2583 del 29 dicembre 2006; qualora si tratti, invece, di prestazioni di servizio, le stesse saranno eseguite nel rispetto dei criteri e della modalità stabilite dalla Giunta provinciale.

L'attività del supervisore è finanziata totalmente dalla Provincia nei seguenti limiti annuali, al netto di I.V.A. ed eventuali oneri previdenziali a carico dell'Amministrazione:

- | | |
|---|-----------------------------------|
| a) piani per aree con meno di 5.000 abitanti
coefficiente sotto indicato | Euro 6.000,00 moltiplicati per il |
| b) piani per aree da 5.000 a 10.000 abitanti
coefficiente sotto indicato | Euro 7.000,00 moltiplicati per il |

c) piani per aree con più di 10.000 abitanti
coefficiente sotto indicato

Euro 8.000,00 moltiplicati per il

numero di comuni/circoscrizioni coinvolti	coefficiente
fino a 5	0,8
da 6 a 10	0,9
da 11 a 15	1
oltre 15	1,1

Nel caso in cui un supervisore svolga tale funzione con riferimento ad una pluralità di Piani Giovani di Zona, il compenso spettante allo stesso per ogni attività di coordinamento ulteriore al primo piano, sarà ridotto di 1.000 Euro.

Nel caso, previsto dal precedente paragrafo 2, lettera a1), in cui uno stesso Comune abbia attivato più piani e che agli stessi venga attribuito lo stesso supervisore scientifico, non si applica quanto previsto dal precedente paragrafo, ma il compenso spettante al supervisore per ciascun piano è decurtato del 50%.

Ai supervisori possono essere riconosciuti, dietro presentazione di idonea documentazione, i rimborsi delle spese di viaggio sostenute in conformità all'art. 39 decies della L.P. 19 luglio 1990, n. 23.

6 – FINANZIAMENTO E ATTUAZIONE DEL PIANO

Il piano può essere presentato, in qualsiasi momento dell'anno, alla Provincia, la quale, entro 30 giorni, dovrà esaminarlo e attivare un confronto con il responsabile del piano, qualora fossero necessarie delle modifiche. La Giunta provinciale approverà poi formalmente il piano, deliberando anche il contributo annuo da concedere nella misura massima del 50% del disavanzo evidenziato e comunque fino ad un massimo come di seguito graduato:

- a) piani per aree con meno di 10.000 abitanti Euro 50.000,00
- b) piani per aree da 10.000 a 30.000 abitanti Euro 60.000,00
- c) piani per aree con più di 30.000 abitanti Euro 70.000,00

La quota restante deve essere messa a disposizione dal tavolo, anche attraverso la partecipazione finanziaria di soggetti locali. Gli enti pubblici membri del tavolo dovranno partecipare al cofinanziamento del piano con una quota minima pari al 20% del disavanzo.

Il preventivo contenuto nella scheda progettuale riferita a ciascuna azione può prevedere una voce relativa alle valorizzazioni di attività di volontariato, nella misura massima del 10% del disavanzo e comunque fino ad un importo massimo di Euro 500.

I finanziamenti saranno erogati per il 50%, elevabile a richiesta fino al 90%, del finanziamento complessivo quale prima anticipazione che verrà corrisposta a seguito della concessione del contributo, per il restante a saldo, secondo le modalità previste dal D.P.G.P. 5 giugno 2000, n. 9-27/Leg, dietro compilazione, entro 6 mesi dal completamento delle attività, di appositi moduli

che verranno predisposti dal Dipartimento Istruzione e che riporteranno anche le indicazioni relative al periodo di svolgimento dell'attività da parte del referente tecnico-organizzativo.

Il termine per la rendicontazione può essere prorogato per una sola volta fino ad un massimo di ulteriori 2 mesi, decorrenti dalla data ultima prevista, per particolari esigenze comunque non dipendenti dall'inerzia del beneficiario.

Le attività progettuali dovranno essere ultimate entro l'anno a cui il piano fa riferimento.

Nel caso in cui l'intervento non venga ultimato entro il suddetto termine per comprovati ed oggettivi motivi indipendenti dalla volontà del soggetto proponente, ma la parte realizzata risulti funzionale alle finalità del progetto, la Provincia autonoma di Trento potrà erogare un contributo proporzionale alla parte di piano realizzata.

Qualora in sede di rendicontazione la spesa ammessa risulti inferiore a quanto indicato nel preventivo, l'importo del contributo sarà rideterminato in proporzione alla spesa rendicontata ed in modo da non generare avanzo. Sempreché rimangano inalterati i contenuti del piano nonché la spesa totale ammessa, sono possibili compensazioni fra le diverse voci di spesa e fra i singoli progetti. Per quanto concerne il contributo per le spese relative al referente tecnico-organizzativo, nel caso che tale figura svolga la propria attività per un periodo inferiore all'anno, il contributo sarà rideterminato in proporzione ai mesi lavorativi rendicontati.

La revoca delle agevolazioni per qualsiasi motivo comporta la restituzione alla Provincia delle somme erogate in eccedenza, maggiorate dell'interesse semplice calcolato al tasso legale tempo per tempo vigente a partire dalla data di emissione dei mandati di pagamento e fino alla data del provvedimento di revoca.

La Provincia Autonoma di Trento – Dipartimento Istruzione – provvederà alla revoca del contributo ed all'eventuale recupero delle somme già erogate in eccedenza, maggiorate degli interessi legali, nel caso in cui il beneficiario non abbia rispettato i termini previsti per la conclusione e la rendicontazione dell'intervento, ovvero qualora, in sede di rendicontazione, il contributo calcolato sulla spesa effettivamente sostenuta risulti inferiore all'anticipazione corrisposta a seguito della concessione del contributo.

La Provincia, previa presentazione anticipata di motivata richiesta, può autorizzare modifiche alle attività progettuali, con nota del Dirigente della struttura competente, a condizione che le modifiche proposte lascino inalterate le finalità del piano.

Per il finanziamento dei progetti previsti al numero 11 del punto 4, con apposita deliberazione della Giunta provinciale saranno definite le modalità di presentazione e di erogazione del finanziamento nei limiti specificati.

PIANI D'AMBITO

Complementari ai piani di zona sono i “piani d'ambito”, un impegno progettuale dedicato a particolari ambiti della vita della comunità trentina che coinvolgono i giovani, come, ad esempio, il mondo dell'università, l'associazionismo giovanile (nel settore sociale, economico,

della solidarietà), ecc. Tali piani d'ambito nascono, in primo luogo, dall'esigenza di rispondere a tutto campo alla domanda di orientamento sociale espressa dalle giovani generazioni e, in secondo luogo, dalla necessità di garantire loro spazi nuovi di autogestione ed autonomia.

Ai piani d'ambito si applicano le disposizioni previste per i piani di zona, fatta eccezione per i seguenti aspetti:

- 1) il progetto viene avviato dalla Provincia, che invita gli enti, gruppi, associazioni operanti nell'ambito a costituire un tavolo di confronto e di proposta;
- 2) il tavolo nomina un proprio presidente ed un referente tecnico-organizzativo e si dota di un regolamento di funzionamento che si ispira, nei suoi principi generali, ai criteri dei piani giovani di zona descritti nei punti precedenti;
- 3) la Provincia assegna al tavolo un supervisore scientifico, il quale ha il compito di supportare il tavolo nella sua azione, svolgendo un'azione di accompagnamento del tavolo nella rilevazione dei bisogni esistenti, monitorando la stesura del piano da parte del tavolo in modo da garantirne la coerenza con le linee strategiche provinciali e monitorando i progetti realizzati nell'ambito del piano con risorse della Provincia. L'attività del supervisore è finanziata totalmente dalla Provincia nel limite annuale massimo di Euro 8.000,00, al netto di I.V.A. ed eventuali oneri previdenziali;
- 4) il tavolo del confronto e della proposta, dopo una prima fase di formazione interna e di conoscenza reciproca, avvia la mappatura di quanto esiste sul territorio e l'esame dei bisogni, anche attraverso una fase di ascolto;
- 5) il tavolo predispone ed approva un piano annuale o pluriennale, con piani operativi annuali, al quale deve anche dare un nome.

Il piano contiene:

- a) l'analisi del contesto d'ambito, con particolare riferimento ai bisogni espressi dal mondo giovanile;
- b) gli obiettivi annuali e pluriennali;
- c) le azioni del piano, per ciascuna delle quali deve essere compilata apposita scheda, su cui devono essere indicati il soggetto responsabile, il soggetto attuatore, le fasi di attuazione ed i soggetti coinvolti, nonché un preventivo riportante le voci di uscita, le fonti di entrata ed il disavanzo su cui verrà calcolato il contributo provinciale. Il disavanzo è dato dalla differenza fra il costo totale dei progetti e la somma degli incassi da iscrizione o vendita ed i finanziamenti da enti sovraprovinciali (es. Commissione europea, Regione);
- 6) il piano viene inviato alla Provincia, la quale, entro 30 giorni, dovrà esaminarlo e attivare un confronto con il responsabile del piano, qualora fossero necessarie delle modifiche. La Giunta provinciale approverà poi formalmente il piano, deliberando anche il contributo annuo da concedere in misura compresa fra il 50% e il 90% del disavanzo evidenziato, in relazione alla capacità di autofinanziamento del tavolo, e comunque fino ad un massimo di Euro 50.000,00, compreso l'eventuale compenso per il referente tecnico-organizzativo nella misura massima di Euro 5.000. La quota restante deve essere messa a disposizione dal tavolo, anche attraverso la partecipazione finanziaria di altri soggetti operanti a livello provinciale.

INDICAZIONI METODOLOGICHE

1 – UNO SGUARDO MATURO VERSO I GIOVANI (E LE COMUNITA' LOCALI)

Il piano deve fare riferimento alla consapevolezza che ragazzi e giovani non sono solo destinatari o fruitori di azioni degli adulti, ma soggetti portatori di diritti, fra cui quello di essere partecipi e protagonisti delle iniziative loro mirate.

2 – L'OPZIONE EDUCATIVA (E PREVENTIVA)

Il piano deve mirare alla valorizzazione del lavoro educativo (e insieme psicoeducativo, socioeducativo, ecc.), assumendo l'intenzionalità educativa – all'interno di un progetto, di un servizio e così via - come l'orientamento capace di indirizzare l'azione alla globalità del soggetto e alla sue risorse e non solo e non tanto ai disagi che egli vive.

Ciò si traduce in azioni mirate a sviluppare i fattori proattivi (individuali, gruppal, sociali) in grado di sostenere i soggetti nei loro percorsi evolutivi, così attrezzandoli anche rispetto alla capacità di affrontare i fattori di rischio strutturalmente connessi alla loro crescita.

L'intenzionalità educativa è costitutivamente connessa a dimensioni di senso, in quanto l'attenzione è focalizzata sui processi che consentono agli adolescenti e ai giovani di attribuire significato agli eventi che vivono. La costruzione di significati e di consapevolezze inedite, l'abilitare alla capacità autoriflessiva rappresenta oggi una delle sfide più importanti del lavoro di un educatore e, più in generale, di tutte le figure a valenza educativa. È infatti la ricerca/tensione verso un significato ad offrire al soggetto la capacità di "canalizzare" le sue potenzialità verso la definizione del sé: in altre parole la volontà di significato rappresenta quel nucleo o spinta interiore che stimola e orienta la costruzione della personalità. È quindi compito dell'adulto promuovere opportunità che generano prospettive di senso più autentico.

3 - LAVORARE CON GLI ADULTI

Si rivela parziale e scarsamente incisivo un impegno mirato solo ai giovani. Occorre coinvolgere il mondo adulto e non solo nelle sue espressioni istituzionali e organizzate, ma anche in quella parte di figure adulte il cui ruolo esprime di fatto una valenza educativa: allenatori sportivi, gestori di locali pubblici, commercianti ecc. Con loro è possibile costruire consenso e coinvolgimento.

Tutti gli adulti, ciascuno nel proprio ruolo, sono chiamati a rispondere agli interrogativi che le attuali generazioni pongono rispetto al sé e al sé sociale: questioni fondamentali sulle quali i giovani stanno lavorando e che sollecitano una maggiore assunzione di responsabilità da parte della generazione adulta. La richiesta forte è quella di essere realmente ascoltati, di poter

contare su una relazione accettante e rispettosa, entro la quale poter essere accompagnati nell'impegno della crescita. In tale contesto va sottolineata l'importanza di attivare in modo continuativo interventi nell'area di sostegno alla genitorialità, supportando i compiti e le responsabilità educative dei genitori.

4 – PROMUOVERE LA PARTECIPAZIONE

Tra gli esiti positivi cui le esperienze nel settore delle politiche giovanili sono approdate vi è senza dubbio quello di aver orientato l'attenzione ai processi di partecipazione diretta dei ragazzi nell'ambito dei progetti attivati. Il ruolo da essi assunto di co-autori e di co-attori è espressione dei diritti di cittadinanza delle persone, viste non più come utenti (e tanto meno come "clienti") dei servizi, oppure come fruitori passivi di risposte costruite e fornite da altri, spesso tra l'altro in chiave assistenzialistica.

Tuttavia non si tratta di creare occasioni, col rischio che esse si rivelino esperienze protette, separate dal resto, avulse da una cultura della partecipazione che non può non essere costruita nel tessuto della comunità locale. Si tratta sempre di porsi nella prospettiva di un lungo cammino, necessario per sviluppare esperienze partecipative inserite nelle politiche di comunità. Se si costruiscono legami di comunità attraverso un lavoro di attivazione di risorse, di intensificazione delle relazioni, di promozione di cambiamenti, allora la partecipazione di ragazzi e di giovani diventa una dimensione che attraversa come elemento costitutivo tutti i mondi vitali (famiglia, scuola, servizi, associazioni, ecc.). La sfida della partecipazione, così intesa, rimanda alla sfida più grande e complessiva dell'essere partecipi dell'avventura stessa della vita umana nella sua quotidianità. Significa, per un ragazzo, un giovane (ma anche per l'adulto) diventare sempre più consapevole che partecipare non significa altro che apprendere il rapporto con l'alterità, con ciò che è altro da sé.

5 - LAVORARE INSIEME: LA STRATEGIA DELLE ALLEANZE

La costruzione di rapporti collaborativi (anche sul piano formale) rappresenta un'opzione di fondamentale importanza, in quanto le sfide che oggi gli adolescenti e i giovani lanciano richiedono agli adulti (individui e organizzazioni) un cambiamento prima di tutto sul piano cognitivo, come capacità di uscire dalla propria autoreferenzialità e di cogliere possibilità anche inedite di incontro e di collaborazione con gli altri. La complessità delle domande di cui le giovani generazioni sono portatrici richiede strategie e metodi di lavoro altrettanto complessi.

Il riferimento va innanzitutto alla rete delle realtà pubbliche del territorio trentino, stimolate a individuare un terreno comune di intesa e di impegno per e con i giovani del territorio.

E' necessario che il piano muova da un modello promozionale, che attraverso il tavolo locale superi la metodologia del lavoro per servizi e tenda al coinvolgimento dell'intera comunità territoriale.

6 – GLI INTERLOCUTORI

È esperienza pluriennale nel territorio della Provincia di Trento - comprovata dagli orientamenti più maturi a livello nazionale - che le azioni nell'area delle politiche giovanili si rivolgono contemporaneamente ai giovani e agli adulti, nella convinzione che è tutta la comunità locale che viene coinvolta e che strategie mirate solo alle giovani generazioni sono non solo parziali, ma improduttive, incapaci di incidere sul tessuto sociale e culturale.

Ciò che determina le politiche giovanili è l'interazione tra mondo adulto e mondo giovanile, tra le azioni degli Enti locali e delle altre istituzioni pubbliche e private e le condizioni di vita dei ragazzi (e degli adulti) del territorio.

In concreto:

Mondo giovanile

- preadolescenti, adolescenti e giovani nell'età 11-29 anni: è la fase cruciale del processo di costruzione dell'identità personale e sociale e della transizione ai ruoli adulti.

Mondo adulto

- rappresentanti del mondo associativo giovanile (sport, cultura, formazione, tempo libero ecc.);
- rappresentanti del mondo del volontariato che ha come target il mondo giovanile;
- operatori professionali con ruolo sociale (insegnanti, assistenti sociali, operatori sociosanitari ecc.);
- operatori istituzionali legati al mondo giovanile (amministratori, forze dell'ordine);
- genitori;
- operatori informali (gestori di bar, di sale gioco, di discoteche, commercianti);
- rappresentanti del mondo del lavoro.

7 – GLI OBIETTIVI

Le indicazioni che emergono dal quadro delle politiche giovanili viste nel loro insieme, sommate e correlate a quelle che emergono dall'analisi della condizione giovanile in Trentino, forniscono i necessari riferimenti per ritenere prioritari i seguenti obiettivi:

- restituire protagonismo ai giovani attraverso la promozione di cittadinanza e rappresentanza quale spazio non simulato dove sperimentare realmente la capacità dei giovani di costruire una società migliore;
- creare – moltiplicare occasioni per costruire/trovare nuovi orizzonti di senso;
- attivare le risorse presenti sul territorio affinché la comunità possa esprimere pienamente la sua competenza nell'accompagnamento dei giovani specialmente nei "momenti critici" dell'esistenza (adolescenza, orientamento, accoglienza, passaggio scuola-lavoro, ecc.);

- cogliere le reali domande che il mondo giovanile esprime sotto forma di aspettative consapevoli e non ancora consapevoli (attese allo stato nascente), di desideri individuali e collettivi;
- individuare gli orientamenti e le proposte atti a migliorare la qualità della vita dei giovani (e degli adulti) nell'ambiente. La logica cui è improntato il lavoro induce a privilegiare le soluzioni che possono essere generate solo da un'azione congiunta fra giovani e adulti;
- delineare gli elementi essenziali, sul piano culturale, metodologico, organizzativo, utili a ricavare un modello di lavoro che consenta non solo di mantenere e di dare continuità al dialogo intergenerazionale, ma anche di rendere "trasferibili" in altri contesti e settori di impegno gli apprendimenti maturati.

8 – LA VALUTAZIONE

La valutazione di progetti di area sociale è da tempo all'attenzione di esperti, di tecnici, di operatori. Si utilizzano approcci diversi, che riflettono paradigmi teorici e metodologici differenziati e non esiste in letteratura un modello condiviso. L'approccio più conosciuto e più praticato guarda alla valutazione come "rendicontazione" (accountability): la valutazione è sostanzialmente intesa come misurazione oggettiva dei risultati ottenuti durante l'attuazione del progetto. Meno conosciuto e utilizzato è l'approccio che guarda alla valutazione come "apprendimento" (learning): è il modello che si intende proporre nel settore delle politiche giovanili (in una logica di complementarità con l'altro approccio citato).

L'approccio richiamato è sintetizzabile nella seguente matrice di dimensioni chiave:

- **dialogicità**: il processo di valutazione contribuisce a ri-conoscere i significati costruiti socialmente delle azioni svolte e permette di confrontarli e metterli in circolazione;
- **partecipazione**: la valutazione è assunta nella logica della autovalutazione da parte di tutti i soggetti coinvolti nel progetto;
- **costruzione di senso**: la valutazione dà visibilità alle culture personali, professionali, organizzative, che orientano l'attribuzione di senso e di significato alle azioni messe in atto e ai risultati raggiunti;
- **apprendimento (sociale)**: è il processo di costruzione di valore che consente di sviluppare apprendimenti sociali, che alimentano il patrimonio culturale dei contesti organizzativi e territoriali in cui si progetta e dei significati costruiti collettivamente;
- **riorientamento**: la valutazione come costruzione del valore "pubblico", consente di individuare nuove possibilità progettuali, nuove strategie, nuove azioni.

Si ritiene che tale impostazione debba privilegiare strumenti e modalità che favoriscono la partecipazione e l'autovalutazione da parte dei soggetti coinvolti nella azioni.